



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 21 OTTOBRE 2011

INDICE RASSEGNA STAMPA**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	4
DATAMONITOR, ZAIA, FORMIGONI E ROSSI I GOVERNATORI PIÙ AMATI.....	5
CITTADINANZATTIVA, POCHE SANZIONI ANTI-FUMO. DIVIETO VA ESTESO	6
NEL 2011 PRIMATO ITALIA PER FOTOVOLTAICO INSTALLATO.....	7
CERTIFICATO ANTIMAFIA NON VIENE ABOLITO	8
ECOSISTEMA LEGAMBIENTE, TRENTO PIÙ VIRTUOSA D'ITALIA	9
ACCORDO GOVERNO-ENTI LOCALI, INVESTIMENTI PER 2,7 MILIARDI	11

IL SOLE 24ORE

DA ISERNIA LA RETE INTELLIGENTE	12
<i>IL PROGETTO - Genova e Bari saranno le prime città in Italia coinvolte in parallelo con Malaga in Spagna e Buzios in Brasile</i>	
UE: SUBITO IL PIANO PER LA CRESCITA.....	13
<i>Prende quota il concordato fiscale - Vertice a Palazzo Chigi: interventi in due tempi - DOPPIA FASE - Nel Dl solo le misure considerate più urgenti o meno onerose, le opzioni legate alle risorse potrebbero arrivare con emendamenti</i>	
TAGLI AI MINISTERI, STRALCIATE OTTO NORME.....	14
SANITÀ ELETTRONICA, 4 MILIARDI DI RISPARMI	15

ITALIA OGGI

BOLOGNA, MEROLA GETTA VIA 160 MLN	16
<i>Bloccati i 46 grandi locomotori Civis (Fiat) già consegnati</i>	
IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE EMILIANO TAGLIA I COSTI DELLA POLITICA	18
PARTE L'OPERAZIONE IMMOBILI DI STATO.....	19
<i>Pronta la Sgr pubblica che dovrà valorizzare e vendere gli asset</i>	
PRIVACY, DOCUMENTO PROGRAMMATICO ADDIO	20
DIA E SCIA STOPPATE SUBITO.....	21
<i>Istanza al Tar per accertare illegittimità in atto</i>	
PATENTI, TRASFERIMENTI PAGATI DAGLI ENTI	22
COMPROMESSO SUI PAGAMENTI P.A.	23
<i>Certificazione debiti facoltativa. Ma il rifiuto va motivato</i>	
NIENTE SCIA PER OCCUPAZIONI E PUBBLICITÀ SULLE STRADE	24
BRUNETTA CON UNA MANO SEMPLIFICA MA CON L'ALTRA COMPLICA	25
ASSUNZIONI, SI VOLTA PAGINA. SUBITO	26
<i>Il limite del 20% non si applica ai contratti a termine</i>	
UN PATTO REGIONALE DOUBLE FACE.....	27
<i>Compensazioni verticali ok, quelle orizzontali sono a rischio</i>	
INCENTIVI FUORI DAI TAGLI, RESTANO ANCORA DUBBI.....	28
CITY MANAGER CON LA LAUREA	29
FONTI RINNOVABILI, AIUTI AI COMUNI	30

Sul piatto 800 milioni per l'efficientamento energetico

ALBERGO DIFFUSO, IL FRIULI STANZIA 2,5 MILIONI.....	31
AI CENTRI DI RACCOLTA DEI RAEE CONTRIBUTI PER 30 MILIONI	32
COMMISSIONI AL RESTYLING	33

Se un componente transita in un altro gruppo

LA REPUBBLICA

STALLO SUL DECRETO SVILUPPO SALTA IL CONSIGLIO DEI MINISTRI.....	34
--	----

Ue irritata: "Misure urgenti". E sul nuovo Rendiconto generale è scontro - Avanzano le ipotesi di addizionale Irpef sopra i 75mila euro e di un concordato da 5 miliardi

DAI CANALI OSTRUITI ALL'ASFALTO DISSESTATO LA CAPITALE OSTAGGIO DELLE SUE INEFFICIENZE.....	35
--	----

Manca il piano anti-maltempo. "Tropo facile provocare la paralisi"

LA GAZZETTA DEL SUD

LAVORO, FINORA INVESTITI 85 MILIONI DI EURO	36
---	----

Il governatore Scopelliti e l'assessore Stillitani hanno presentato le borse lavoro per 3.150 giovani disoccupati e svantaggiati

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n. 245 del 20 Ottobre 2011** presenta i seguenti documenti di particolare interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 27 luglio 2011, n. 171 Regolamento di attuazione in materia di risoluzione del rapporto di lavoro dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche dello Stato e degli enti pubblici nazionali in caso di permanente inidoneità psicofisica, a norma dell'articolo 55-octies del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165.

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 14 settembre 2011 Determinazione del periodo di vigenza dell'ora legale per l'anno 2012.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI DECRETO 10 agosto 2011 Regime di pagamento unico della PAC - importi per il calcolo delle medie regionali per la riserva nazionale per l'anno 2011.

NEWS ENTI LOCALI

REGIONI

Datamonitor, Zaia, Formigoni e Rossi i governatori più amati

Luca Zaia (Veneto), Roberto Formigoni (Lombardia) ed Enrico Rossi (Toscana) sono i tre governatori più apprezzati in Italia, secondo lo studio Monitoreregione di Datamonitor, istituto di ricerca del gruppo BSE, diretto da Natascia Turato. Nichi Vendola in crescita. Renata Polverini la prima donna in classifica. La terza edizione 2011 dell'indagine trimestrale Monitoreregione, dell'istituto di ricerca Datamoni-

tor (ex Fullresearch), sull'apprezzamento dei governatori di Regione vede un testa a testa tra Luca Zaia (Veneto, Lega Nord) con il 60,2%, primo nonostante un calo dello 0,4%, e Roberto Formigoni (Lombardia, PDL), secondo con il 60% - in calo dello 0,4%. Segue Enrico Rossi (Toscana, PD) che con il 59,4% fa registrare la crescita di consensi più consistente in questa edizione, +1,2%. Il Governatore toscano supera Vasco Er-

rani (Emilia-Romagna, PD) che scende al quarto posto con il 58,2% (-0,9%). Raffaele Lombardo (Sicilia, MPA) rimane al quinto posto con il 56,5%, in calo dello 0,5%, seguito da Giuseppe Scopelliti, (Calabria, PDL) al sesto con il 56,5% (-0,2%). I 10 Governatori presenti in classifica sono: 5 di centrosinistra, 5 di centrodestra; 4 del nord, 4 del sud, 2 del centro. La prima donna in classifica è Renata Polverini (Lazio, PDL) che

si conferma al settimo posto, nonostante una crescita dello 0,8%, con il 55,9%. Precede l'altra donna in classifica, Catiuscia Marini (Umbria, PD), all'ottavo posto con il 54% (-0,2%). Nichi Vendola (Puglia, SEL) sale al nono posto con il 52,8% ed una crescita dell'1,1%. Vito de Filippo (Basilicata, PD), chiude la top 10 con il 53,2% (-0,4%).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**SCUOLA****Cittadinanzattiva, poche sanzioni anti-fumo. Divieto va esteso**

"Nelle nostre scuole sono in gran parte assenti i cartelli con il divieto di fumare, la vigilanza scarseggia così come le sanzioni e gli adulti non sempre si propongono come modelli positivi". Lo afferma Adriana Bizzarri, responsabile scuola di Cittadinanzattiva in occasione della presentazione della prima Indagine civica sul fumo a scuola presentata oggi al Senato. "In questo contesto - aggiunge Bizzarri - condividiamo la necessità di estendere il divieto di fumo a tutti gli ambienti della scuola, compreso il cortile, sia per tutelare anche chi non fuma dai rischi del fumo passivo sia per questioni di sicurezza legate al rischio incendio, che potrebbe scaturire a causa delle sigarette. Gli interventi repressivi devono però andare di pari passo con la formazione ed informazione come da anni facciamo con la Giornata nazionale della sicurezza nelle scuole, in programma anche quest'anno il prossimo 25 novembre". "Crediamo - conclude - che i corsi di formazione ed aggiornamento sul tabagismo previsti dal disegno di legge vadano estesi anche a dirigenti, docenti e collaboratori scolastici, perché sia chiaro che tutto il personale della scuola ha responsabilità nella promozione e nella tutela della salute e della sicurezza all'interno dell'edificio scolastico". La sanzione più frequente, adottata nei confronti degli studenti delle superiori è la multa (31%), tra i 25 e i 100 euro, mentre nelle scuole medie è la sospensione (32%). Piuttosto scarso invece il coinvolgimento della famiglia che viene avvisata o convocata solo nel 6% dei casi di studenti superiori e nel 15% di quelli delle medie sorpresi a fumare.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**ENERGIA****Nel 2011 primato Italia per fotovoltaico installato**

Ci sono buone probabilità che a fine 2011 l'Italia rappresenterà il primo mercato al mondo per potenza fotovoltaica installata. Parola di Valerio Natalizia, presidente di Gifi-Anie, che questa mattina ha presentato a Milano il dossier "Costi e benefici del fotovoltaico". Il Rapporto, che scatta una fotografia sulla situazione nazionale, mette in luce le enormi potenzialità di sviluppo che si presentano per una fonte energetica pulita come l'energia solare. Sono i numeri a dimostrarlo: nei primi 9 mesi del 2011 l'Italia ha conquistato il primato mondiale in termini di nuova potenza installata, superando perfino la Germania, ma nello stesso periodo il fotovoltaico ha generato soltanto il 3% dell'energia complessivamente prodotta in Italia. "E nel 2011 - assicura

il presidente di Gifi-Anie - l'Italia sarà molto probabilmente il primo mercato al mondo per potenza fotovoltaica installata. Possiamo così rappresentare un modello di riferimento per tutti quei paesi che stanno adottando sistemi di incentivazione per il fotovoltaico". Anche su questo terreno, però, l'Italia mostra di credere poco nei propri mezzi. Significativi, questo proposito, i target fissati dal Piano di Azione Nazionale per la fine di questo decennio: gli obiettivi indicati per il settore solare fotovoltaico di arrivare al 2020 con una produzione nazionale di 8 mila MWp sono già stati tutti ampiamente superati, segno che l'industria nazionale del fotovoltaico ha capacità ben superiori dei target fissati in un Piano di Azione Nazionale che, alla luce degli eventi, risulta troppo conser-

vativo. Ad oggi sono già oltre 11 mila i MWp connessi alla rete elettrica nazionale, dimostrazione che il fotovoltaico è un settore capace di creare crescita e prosperità: un monte investimenti pari a 40 miliardi di euro ogni anno (provenienti per lo più da privati) hanno creato oltre 100 mila nuovi posti di lavoro, circa 20 mila gli addetti diretti con un'età media inferiore ai 35 anni. Con benefici anche per le casse dello Stato: nel solo 2010 il settore ha generato un gettito Iva pari a 4 miliardi di euro. "Il settore fotovoltaico è in forte e costante crescita - chiarisce ancora Natalizia - con numerosi benefici per l'intero sistema Paese: investimenti privati per l'economia nazionale, riduzione della bolletta elettrica, riduzione delle emissioni nocive e maggiore indipendenza energe-

tica dai precari equilibri geopolitici". Decisivi, per lo sviluppo del fotovoltaico, si sono dimostrati gli incentivi governativi che hanno favorito la creazione di una filiera industriale che oggi vanta produttori, distributori e integratori di sistemi e componenti fotovoltaici, oltre a migliaia di progettisti e installatori che si sono specializzati in questo settore attraverso una formazione dedicata ed esperienza diretta. Il sistema di incentivazione approvato dal governo nel 2010 ha dato origine a un effetto moltiplicatore con importanti benefici per l'economia nazionale, pari a oltre 10 volte l'incentivo erogato. E nel 2010, secondo le stime Gifi-Anie, il settore fotovoltaico ha generato sul totale della filiera un volume d'affari di circa 40 miliardi di euro, pari al 2,5% del pil nazionale.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Certificato antimafia non viene abolito

Il certificato antimafia non viene abolito. È quanto sottolinea il portavoce del ministro Brunetta replicando al deputato del Pd Laura Garavini. "Alla deputata del PD Laura Garavini ricordiamo che l'iniziativa di semplificazione annunciata dal ministro Brunetta non punta all'eliminazione del certificato antimafia ma semplicemente a rendere cogenti per le amministrazioni quanto già previsto in tema di certificazione antimafia dall'articolo 4, comma 13 del decreto Sviluppo (decreto legge n. 70/2011 convertito con la legge n. 106 del 12 luglio 2011), il quale prevede che "le stazioni appaltanti pubbliche acquisiscono d'ufficio, anche in modalità telematica, a titolo gratuito ai sensi dell'articolo 43 comma 5 del Testo Unico sulla documentazione amministrativa la prescritta documenta-

zione antimafia". "Lo ribadiamo: la legge già adesso prevede che siano le amministrazioni pubbliche, e non le imprese e i cittadini, a doversi procurare la certificazione antimafia. Questa nostra ennesima precisazione sarà sufficiente? Ne dubitiamo, purtroppo. Non c'è infatti peggior cieco di chi non vuole andarsi a leggere la legge in vigore. Non c'è peggior sordo di chi non vuole ascoltare le ragioni di

cittadini e imprese, costretti da una Pubblica Amministrazione neghittosa e opaca a produrre ogni volta certificati che questa possiede già al proprio interno. Ma soprattutto non c'è peggior deputato di chi alimenta tristi e inutili polemiche, brandendo con finta indignazione il feticcio retorico dell'antimafia".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**SCUOLA****Ecosistema Legambiente, Trento più virtuosa d'Italia**

È Trento ad aggiudicarsi il primo posto nella classifica di Ecosistema Scuola, la ricerca annuale di Legambiente sulla qualità delle strutture e dei servizi della scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado dei Comuni capoluogo di Provincia. Seguono Verbania, Prato, Reggio Emilia, Pordenone, Asti, Parma, Biella, Piacenza e Terni. Con Piacenza per la prima volta nella top ten. All'indagine di Legambiente, che intende restituire una fotografia degli investimenti degli enti locali per la sostenibilità e la sicurezza degli edifici scolastici, hanno partecipato 91 Comuni. I dati presentati sono relativi al 2010 e sono stati raccolti tramite questionario. Pochi, nel complesso, i passi in avanti rispetto agli anni precedenti. "Non si riesce a uscire dall'emergenza - commenta Vanessa Palucchi, responsabile Legambiente Scuola e Formazione -. Gli enti locali, strozzati fra il patto di stabilità e il mancato trasferimento di fondi dallo Stato, non riescono più a stanziare sufficienti finanziamenti per la manutenzione delle scuole e il livello di qualità dei servizi scolastici, come mette in evidenza il nostro rapporto. Il primo stralcio di 358 milioni di euro del miliardo dei fondi Cipe per l'edilizia scolastica pare non essere arrivato ancora a destinazione. Il nodo aperto rimane l'aumento dei finanziamenti previsti per la messa in sicurezza delle scuole, associato a una programmazione che individui le priorità da affrontare". Trento conquista il podio grazie ai buoni risultati conseguiti da parte di tutti gli edifici scolastici per il possesso dei certificati di collaudo statico, agibilità, agibilità igienico-sanitaria, impianti elettrici a norma, porte antipanico e requisiti di accessibilità. Sicurezza ma anche servizi e buone pratiche a favore delle scuole: il 30% degli edifici è servito da pedibus; il 74% dispone di piste ciclabili nelle aree circostanti; la raccolta differenziata viene praticata in tutte le scuole; tutte le mense scolastiche sono dotate di cucina interna e utilizzano posate riutilizzabili; nel 19% degli edifici sono installati impianti di energia rinnovabile. Anche quest'anno la forbice tra le città del sud e delle isole e quelle del nord e del centro è molto ampia: Benevento (21*) e Lecce (22*) sono le prime città del sud in graduatoria mentre Olbia (32*) è la prima tra quelle delle isole. Un divario che non accenna ad assottigliarsi soprattutto sul fronte dei servizi e delle buone pratiche a favore delle scuole. Solo il 54,12% degli edifici scolastici è in possesso del certificato di agibilità mentre una scuola su quattro non ha impianti elettrici a norma, una su due non dispone di scale di sicurezza e circa un terzo degli edifici non è in possesso del certificato di agibilità igienico-sanitaria. Molto alta (93,06), invece, la percentuale delle scuole che svolgono regolarmente le prove di evacuazione e quelle con i requisiti in materia di acces-

sibilità (78,98%). Trend positivo per gli interventi volti a eliminare le barriere architettoniche. A fronte di un 41,48% di edifici posti in Comuni a rischio sismico, solo il 10,30% è costruito secondo criteri antisismici e solo sul 24,81% degli istituti è stata eseguita la verifica di vulnerabilità sismica. Il patrimonio immobiliare scolastico è e rimane vecchio: più del 60% degli edifici risale a prima del 1974 e solo il 7,97% è stato costruito negli ultimi venti anni. Il 36,47% degli edifici continua a necessitare di manutenzione urgente e, negli ultimi 5 anni, una struttura su due è stata sottoposta a interventi di manutenzione straordinaria. Campania, Marche, Sardegna e Toscana registrano i migliori segnali di crescita sul fronte della manutenzione straordinaria mentre sono in discesa Abruzzo, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Sicilia e Umbria. Il maggior progresso degli investimenti in manutenzione ordinaria si riscontra invece in Basilicata, Sardegna, Trentino Alto Adige e Veneto mentre il calo più significativo si ha in Emilia Romagna, Liguria e Piemonte. Tra i parametri sui rischi ambientali interni agli edifici scolastici, si registra un significativo incremento dei Comuni che hanno realizzato il monitoraggio sulla presenza di amianto all'interno delle strutture (92,11%). Aumentano i monitoraggi e diminuiscono i casi certificati ma, purtroppo, calano anche le azioni di bonifica. Segna-

le positivo sul fronte dei monitoraggi delle fonti esterne d'inquinamento ambientale: i controlli degli elettrodotti e delle emittenti radiotelevisive, rispettivamente al 13,33% e al 11,54%, crescono rispetto allo scorso anno. Decresce invece quello sulle antenne cellulari (34,09%) che risultano tuttavia la fonte più monitorata. In merito alla prossimità degli edifici scolastici alle fonti d'inquinamento ambientale, i valori maggiori si riscontrano per la vicinanza di aree industriali tra uno e cinque chilometri (17,11%), di antenne cellulari (15,86%) e di fonti d'inquinamento acustico (10,17%). Anche per i servizi e le pratiche eco-compatibili il confronto con gli anni precedenti non evidenzia passi avanti, anzi rileva un peggioramento rispetto ad alcuni parametri. La presenza di prodotti biologici nei pasti rimane ferma al 52,38% ma calano la somministrazione di pasti interamente biologici (5,92%) e le cucine interne alle scuole (21,53%). In una scuola su tre non viene distribuita acqua di rubinetto nelle mense. In flessione il dato sulla presenza di giardini nelle aree antistanti le scuole e quello sulle strutture per lo sport, presenti nel 52,09% degli edifici scolastici. Il servizio di scuolabus è in decrescita costante, con il 32,57% degli edifici serviti, e quello del pedibus non si sposta dal 5,03%. Nuovo, rispetto alle indagini precedenti il dato sugli edifici raggiungibili da piste ciclabili che si attesta al

9,45% evidenziando una netta frattura tra le regioni del nord, al 16,29%, e quelle del sud che non indicano edifici raggiungibili da piste ciclabili. Il rapporto introduce anche per la prima volta i parametri sulla localizzazione delle scuole in isole pedonali (1,14%), ZTL (5,07%) e all'interno di parchi urbani (1,62%). Cresce l'utilizzo di fonti d'illuminazione a basso consumo (65,98%) e quello sull'impiego di fonti rinnovabili (11,56%). Un fronte, quest'ultimo, che vede il Veneto, la Puglia, la Toscana e il Friuli Venezia Giulia con risultati ben al di sopra della media e la Basilicata e il Molise in coda con un dato dichiarato pari a zero. Costante il dato sulla raccolta differenziata, con la carta al 74,97%, la plastica al 64,34% e il vetro al 54,18%. Dei 91 Comuni che hanno partecipato all'indagine, Massa, Oristano, Novara, Roma e Siracusa hanno inviato dati incompleti (inferiori al 50%) e per questo non sono stati inseriti in graduatoria.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**IMMOBILI****Accordo Governo-Enti locali, investimenti per 2,7 miliardi**

Il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha sottoscritto 15 accordi di programma con 14 Regioni e la Provincia Autonoma di Trento previsti dal Piano nazionale di edilizia abitativa. I programmi già approvati dal Cipe e dalla Conferenza Unificata Stato, Regioni e Autonomie locali, si legge in una nota, attivano investimenti pubblici e privati per oltre 2 miliardi e 700 mila euro per realizzare 15.200 alloggi. Hanno sottoscritto gli accordi i rappresentanti delle Regioni Umbria, Marche, Molise, Campania, Emilia Romagna, Toscana, Puglia, Basilicata, Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Sicilia, Sardegna e della Provincia autonoma di Trento. Il Ministero era rappresentato dal Direttore Generale per le Politiche Abitative, Marcello Arredi. "La stipula degli accordi - ha dichiarato

il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Altero Matteoli - è un passo decisivo verso la realizzazione degli alloggi che secondo il Piano predisposto dal Governo saranno destinati prioritariamente ai nuclei familiari a basso reddito, alle giovani coppie, agli anziani, agli studenti fuorisede, agli sfrattati non per morosità, agli immigrati regolari a basso reddito residenti da 10 anni in Italia. Deside-

ro ringraziare particolarmente il Sottosegretario Mario Mantovani - ha concluso Matteoli - per l'impegno e la passione che ha sempre dedicato al Piano Casa e alla sua effettiva realizzazione. Ma un ringraziamento va anche alle Regioni e alle altre istituzioni locali con cui abbiamo intrattenuto un rapporto istituzionale corretto e che sta dando risultati concreti".

Fonte SOLE 24 ORE RADIOCOR

Smart grid. Al via l'esperimento dell'Enel per distribuire l'elettricità in modo più efficiente

Da Isernia la rete intelligente

IL PROGETTO - Genova e Bari saranno le prime città in Italia coinvolte in parallelo con Malaga in Spagna e Buzios in Brasile

ROMA La prima sperimentazione a Isernia. Poi la rivoluzione verso la rete elettrica intelligente. Capace di far risparmiare i produttori, che potranno generare e distribuire l'elettricità in maniera più efficiente, ma anche i clienti finali, che avranno una parte del tornaconto grazie agli sconti nella bolletta. Le prime smart cities italiane? Genova e Bari tra qualche anno. In parallelo con i progetti che Enel sta portando avanti a Malaga con la controllata spagnola Endesa e a Buzios, in Brasile, grazie alla presenza di Enel in Sud America. Via intanto al grande laboratorio di Isernia. Si parte in questi giorni. Perno

dell'operazione è un grande container come quelli che vengono trasportati nelle navi. Una super batteria da un megawatt. «Per la precisione un sistema di accumulo con grandi pile a ioni di litio, che faranno da cuscinetto tra le energie rinnovabili prodotte nella zona dagli imprenditori dell'elettricità verde ma anche dai cittadini che hanno sul tetto i pannelli solari» chiarisce Livio Gallo, direttore della divisione infrastrutture e reti dell'Enel. Isernia ha le caratteristiche ideali per la sperimentazione. Un buon tessuto industriale, ottima propensione all'innovazione, strutture urbanistiche favorevoli. Per partire ci vorran-

no 10-15 milioni di euro. Da reperire anche grazie ai finanziamenti che la Ue ha stanziato per aiutarci a implementare le reti intelligenti. «Il progetto che sta per partire è stato studiato anche con il contributo attivo dell'Autorità per l'energia, e favorisce intanto una piccola zona del Paese per mettere a punto soluzioni che saranno estese rapidamente a tutti» puntualizza Livio Gallo. La smart grid che sarà sperimentata a Isernia prevede sensori piazzati sul territorio per il monitoraggio dei flussi di rete legati ai bisogni locali e all'altalenanza della richiesta: illuminazione pubblica, i servizi di oggi ma anche quelli di domani

come appunto la richiesta dalle colonnine di ricarica delle biciclette e delle auto elettriche che direttamente l'Enel comincerà a promuovere sul territorio. E che dire delle suggestioni, ma anche dei problemi, che verranno dallo scambio di elettricità in rete dei pannelli fotovoltaici o degli altri impianti di generazione personali che verranno parallelamente diffusi sul territorio? Bisognerà monitorare continuamente le condizioni in cui si trova colui che Livio Gallo chiama con indubbia efficacia «cliente attivo». E magari anche un po' orgoglioso di fare da cavia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra e sviluppo - I provvedimenti del governo

Ue: subito il piano per la crescita

Prende quota il concordato fiscale - Vertice a Palazzo Chigi: interventi in due tempi - DOPPIA FASE - Nel Dl solo le misure considerate più urgenti o meno onerose, le opzioni legate alle risorse potrebbero arrivare con emendamenti

ROMA - Dare una fisionomia quasi definitiva al pacchetto sulla crescita anche in vista del Consiglio europeo di Bruxelles. Con questo obiettivo a palazzo Chigi si è lavorato fino a tarda sera per mettere nero su bianco la sintesi tra le proposte del tavolo coordinato dal ministro Paolo Romani, a cominciare da quella di fare leva su un concordato fiscale, e l'esigenza del Tesoro di mantenere a costo zero il decreto-sviluppo. Che anche questa settimana non vedrà la luce. Il varo del provvedimento non arriverà prima di mercoledì prossimo. Un nuovo rinvio che ha messo in allarme la Ue. Non a caso in serata la Commissione europea ha «incitato le autorità italiane a definire con urgenza i programmi per la crescita», come ha indicato il portavoce del commissario per gli Affari economici Olli Rehn. Di qui l'accelerazione del lavoro di assemblamento delle misure impressa già nel pomeriggio da Silvio Berlusconi durante il vertice (in cui è stato affrontato anche il capitolo Banca d'Italia) al quale hanno partecipato, oltre a Romani, i ministri Giulio Tremonti, Altero Matteoli, Re-

nato Brunetta, Roberto Calderoli, Umberto Bossi, lo staff di Maurizio Sacconi e il segretario del Pdl Angelino Alfano. Vertice proseguito in serata senza Tremonti. Anche perché a presare il Governo non è solo la Ue ma anche lo stato maggiore del Pdl. Aderendo all'appello anti-declinisti lanciato sul Foglio da Giuliano Ferrara, 15 esponenti azzurri (Alemanno, Angelino, Brunetta, Carfagna, Cicchitto, Crosetto, Frattini, Formigoni, Galan, Gasparri, Lupi, Mantovano, Meloni, Prestigiacomo e Quagliariello), affermano che il decreto sviluppo non è più rinviabile e che è opportuno trovare le coperture finanziarie per rilanciare l'economia. «In una fase così delicata per le sorti dell'economia nazionale – si legge nell'appello – è in ogni modo necessario impegnarsi, senza perdere altro tempo, in politiche di crescita e sviluppo». I 15 esponenti del Pdl aggiungono che non sono più rinviabili risposte alle sollecitazioni delle istituzioni europee e della Bce e che Governo e maggioranza hanno «il dovere di rischiare», perché l'alternativa è morire d'inedia. Il tutto in una giornata in cui an-

che il presidente della Camera, Gianfranco Fini, aveva attaccato il Governo affermando che sullo sviluppo «non ha fatto nulla» e che «c'è anche incertezza per il futuro». Sui contenuti avanza l'idea di un piano in due fasi: prima un decreto legge, con le misure più urgenti e meno onerose, poi un Ddl oppure emendamenti nel corso dell'iter parlamentare che potrebbero anche contenere misure da coprire con nuove entrate. Prende quota l'arrivo di un concordato fiscale cui affidare il recupero di risorse per non meno di 5 miliardi. Nulla a che fare con il condono tombale già bocciato nella versione del 2002 dalla Ue, ma più semplicemente una definizione agevolata su specifiche proposte di adesione inviate dal Fisco ai contribuenti per chiudere gli anni d'imposta pregressi. Una sanatoria in cui il fisco comunque non rinuncerebbe ai suoi poteri di accertamento precludendo l'accesso al concordato a chi ha già ricevuto un processo verbale di constatazione o ai contribuenti nei cui confronti è stata esercitata azione penale. Il lavoro di sintesi dei ministeri è vicino alla conclusione. Tra le proposte

ancora in «pole» ci sono anche le pagelle on line, così come ha confermato ieri lo stesso ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, anche se non saranno necessariamente sostitutive di quelle tradizionali. Lo Sviluppo economico continua a puntare sulle tlc e la banda larga, nonostante la legge di stabilità abbia dirottato altrove 800 milioni inizialmente destinati alla società per la rete. Ieri Romani, nel corso di un convegno organizzato dalla fondazione Magna Carta, ha ribadito l'importanza di «un vettore pubblico, con soldi pubblici o della Cdp» per portare la banda larga su tutto il territorio. Ma nel frattempo è avanzato il progetto alternativo della società privata Metroweb, preferito da Telecom e Fastweb. Il progetto Metroweb, ha osservato ieri Franco Bassanini, presidente della società milanese e di Cdp, «non è contro il tavolo Romani» ma può esserne l'evoluzione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carminé Fotina
Marco Rogari

Legge di stabilità. Schifani apre la sessione di bilancio a Palazzo Madama

Tagli ai ministeri, stralciate otto norme

ROMA - Il termine di 120 giorni per le impugnazioni sulle progressioni di carriera nella Pa così come per le domande di risarcimento del danno non patrimoniale derivante da provvedimenti dell'Amministrazione abbandonano subito dalla legge di stabilità. Ieri il presidente del Senato, Renato Schifani, nell'aprire ufficialmente la sessione di bilancio 2011, ha stralciato otto commi del Ddl di stabilità. Commi che, ha sottolineato Schifani, «andranno a costituire autonomi disegni di legge». Il ddl – secondo il presidente di Palazzo Madama – è nel suo complesso in linea con le prescrizioni previste per la legge di contabilità e finanza pubblica di divieto di introdurre norme che presentino carattere ordinamentale ovvero organizzatorio, fatta eccezione per le otto disposizioni stralciate. Alla luce del parere formulato dalla commissione Bilancio del Senato, oltre alle disposizioni sulla Pa (commi 48 e 49),

saltano altri 6 commi dell'articolo 4 relativi ai tagli di spesa per i ministeri: il comma 32, che autorizza l'adozione di regolamenti in materia di assistenza fiscale; i commi 42 e 43, sui contratti di programma e servizio tra Stato ed Enav; il comma 45 sul comitato di gestione del Territorio; il comma 46 che autorizzava i Monopoli di Stato a chiudere in via transattiva le controversie sulle scommesse ippiche; il comma 92 sull'assunzione di personale

presso la Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Napoli e Pompei. Intanto ieri, il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, nel presentare il calendario dell'esercito 2012, ha reso noto che il suo dicastero ha già tagliato spese per 1,2 miliardi a fronte di una riduzione richiesta di 1,4 miliardi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

M. Mo.

E-health. Misure allo studio, Regioni preoccupate

Sanità elettronica, 4 miliardi di risparmi

ROMA - Avanti tutta con ricette e fascicolo sanitario elettronici. Spunta anche la voglia di e-health tra le mille (e ancora misteriose) pieghe del decreto sviluppo che sta lacerando il Governo. Avrebbe "costo zero" (almeno per lo Stato), e questo piacerebbe a Tremonti. E addirittura, secondo i conti del primo artefice delle proposte sul tavolo del Governo, Renato Brunetta, farebbe risparmiare: quasi 4 miliardi di euro in meno di spesa per la sanità pubblica quando le riforme saranno a regime, per non dire dell'effetto sui controlli e sul taglio della burocrazia. Il che, sempre al ministro dell'Economia, non dispiacerebbe affatto, anche se il tentato blitz arriva da un collega col quale di sicuro i rapporti non sono idilliaci. Brunetta

intanto ha lanciato il sasso nel suo ennesimo tentativo di accelerare sulla sanità elettronica, andando anche oltre una proposta già approvata dalla Camera e ora all'esame del Senato. Ben sapendo però che, oltretutto con Tremonti e col responsabile della Salute, Ferruccio Fazio, dovrà vedersela anche con le Regioni, soprattutto quelle più in ritardo, da Roma in giù, che temono contraccolpi per i già asfittici bilanci di asl e ospedali. Insomma, anche prima delle decisioni a quel tavolo intergovernativo che non decolla, le resistenze non mancheranno. Sulle ricette mediche digitali la proposta in discussione vorrebbe addirittura fissare una scadenza ravvicinatissima: andare a regime in tutte le Regioni entro la fine di

marzo dell'anno prossimo. Appena 5 mesi di tempo («salvo proroga, su richiesta motivata») per completare i collegamenti telematici con i medici che prescrivono farmaci e analisi per conto del Ssn. E per i governatori che non rispettassero la scadenza, scatterebbe la tagliola: un colpo d'accetta su una quota parte dei finanziamenti «integrativi» annuali del Fondo sanitario. Quanto basta evidentemente per scaldare gli animi di tutti i governatori. Che secondo Brunetta dovrebbero riuscire nell'impresa di sostituire le ricette cartacee con quelle elettroniche a ritmi cinesi: non meno del 40% nel 2012, il 70% nel 2013 e il 90% nel 2014. Poi, dal 2015, addio alla carta. Identico tentativo di forzare sulla sanità on line, poi, ri-

guarda il «fascicolo sanitario elettronico», in pratica la carta d'identità sanitaria a prova di privacy di ogni italiano. Entro tre mesi dalla conversione in legge del (presunto) decreto sviluppo, dovranno essere messi a punto tutti i contenuti e le regole tecniche per la realizzazione del fascicolo sanitario. Poi si dovrebbe partire per la sua concreta applicazione. Ma senza «nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica», è l'imperativo. Pagheranno gli «enti del Ssn» con «le risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili». Forse potrà piacere a Tremonti, molto meno ai governatori. © RIPRODUZIONE RISERVATA

R. Tu.

Il sindaco Pd boccia la Metro di superficie dopo averla lodata durante la campagna elettorale

Bologna, Merola getta via 160 mln

Bloccati i 46 grandi locomotori Civis (Fiat) già consegnati

Centosessanta milioni di euro gettati via in tempi di crisi della finanza pubblica e coi sindaci che scalpitano contro il ministro Giulio Tremonti accusato di troppo rigore. Succede a Bologna, dove si celebra l'ennesimo caso di sperpero, salvo poi aumentare le tasse locali e le rette degli asili nido. È una vicenda tutta italiana quella che sta andando in scena nelle città più rossa d'Italia. Dopo anni di studi e di relazioni, dopo il placet del ministero con la conseguente erogazione dei fondi, dopo ripetute votazioni del consiglio comunale sono incominciati i lavori per dotare la città della maxi-infrastruttura, un autobus su rotaia a guida ottica, cioè senza conducente, una sorta di metropolitana su strada. Vie divelte, banchine realizzate nel mezzo degli assi di circolazione e diventate ostacoli per auto e moto, monitoraggio dei monumenti cittadini per verificare la fattibilità del passaggio di un mostro meccanico accanto ai monumenti medievali. Il tutto tra le proteste dei comitati dei cittadini e la meraviglia delle delegazioni straniere in visita. Fino al colpo di scena, il neo-sindaco, Virginio Merola, ha deciso che è tutto uno scherzo e ha co-firmato con l'azienda dei trasporti una lettera in cui dichiara che ci sarà una pausa di riflessio-

ne. Il che sembra significare che i lavori fin qui realizzati in città, coi conseguenti disastri, sono stati inutili, o quasi. E che i 46 Civis, cioè i grandi locomotori che dovevano essere il vanto di Bologna-la-grassa, già consegnati non usciranno dai depositi dell'azienda dei trasporti. Chi pagherà? Nella lettera si parla della ricerca di «una soluzione condivisa della vicenda», che per il Comune consisterebbe nel rimandare al mittente i 46 Civis facendoli sostituire dai più modesti ma meno invasivi Cristalis, filobus prodotti dalla stessa azienda, la Irisbus, del gruppo Fiat. Insomma addio sogni di gloria, non più il metro di superficie ma un semplice potenziamento della flotta dei filobus della locale azienda dei trasporti. Con buona pace dei lavori finora realizzati dal Ccc, la potente coop rossa delle costruzioni, che a suo tempo vinse l'appalto per la realizzazione dell'opera, in alleanza con Irisbus-Fiat. Il fatto è che il Civis è stato acquistato ma deve ancora ottenere il certificato di sicurezza da parte del ministero dei Trasporti. Anzi, il maxi-locomotore è addirittura stato bocciato dopo l'ultima verifica, facendo andare su tutte le furie Irisbus: «Siamo tranquilli», dicono i portavoce di Sergio Marchionne, «perché per noi i nostri 49 Civis che sono a Bologna sono sicuri,

sono a posto e rispettano quanto scritto nel capitolato d'appalto». Attacca il sindacato di base Usb: «Chi ha imposto il Civis e chi lo ha sostenuto fino a oggi», afferma il suo delegato Italo Quartu, «paghi di tasca propria la sua scelta sbagliata». È lungo l'elenco di chi in questi anni, inascoltato, si è opposto al Civis. Lo storico dell'arte Eugenio Riccomini dice: «Non c'è nessun motivo per far passare il Civis per strade che hanno le stesse dimensioni del tempo degli antichi romani» ed Enzo Boschi, direttore dell'Istituto di Sismologia e vulcanologia sostiene che «le Due Torri rischiano di crollare se il tram su gomma passerà in centro storico. E giusto fermare i cantieri». L'Irisbus è un'azienda Iveco, gruppo Fiat, che produce autobus e filobus, la sede principale è a Lione, in Francia, poiché fino al 2000 era di proprietà italo-francese, controllata in modo paritetico da Fiat-Iveco e Renault Véhicules Industriels. Ora è interamente controllata da Iveco e sta vivendo giorni difficili perché ha denunciato uno stato di crisi e la decisione di chiudere lo stabilimento nei pressi di Avellino, tanto che i sindacati hanno scritto al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, chiedendogli di visitare lo stabilimento e sostenendo che si tratta di «una politica anti

meridionale ed anti italiana della Fiat». Per quanto riguarda il Civis, ovviamente la polemica politica in città è alle stelle. Il Pdl ricorda che il sindaco Virginio Merola prima delle elezioni disse che «rinunciare a tutto sarebbe una sciocchezza anche molto costosa» mentre oggi sostiene una tesi opposta. Di rimando il centrosinistra ricorda che fu proprio Giorgio Guazzaloca, sindaco di centrodestra, a firmare l'avvio dell'iter per la realizzazione dell'infrastruttura. E Piero Collina, a capo del Ccc, chiosa sconsolato: «Se blocchiamo tutto per cosa abbiamo lavorato finora?». Davvero una storia all'italiana coi ricorsi al Tar, i continui cambi di progetto e di tracciato, l'apertura di un'inchiesta da parte della procura, la spesa di 160 milioni di euro e infine (il via è datato 1997) il ripensamento e il dietrofront. Intanto i comitati dei cittadini che ritengono di essere stati danneggiati dai lavori che hanno messo a soqquadro la città sono pronti ad intraprendere una class action per la richiesta di danni: «Avevamo ragione noi, ma ridiamo per non piangere» è la reazione di Marina Ricci, del comitato Savena-Mazzini. «Sono gli stessi problemi di sicurezza che denunciavamo ai tempi di Cofferati, quando Virginio Merola era assessore in giunta. Ci rispose che quei

lavori andavano fatti». Una vicenda tragicomica. «Contrattualmente abbiamo i margini per rivalerci, ogni sosta ha dei costi», aggiunge Collina, «ma decideremo come muoverci, solo quando scopriremo se si tratta di uno stop dettato dalla ricerca di altre soluzioni o di uno stop indefinito». Per la prima volta nella loro storia le coop rosse si ritroverebbero in tribunale contro il Comune rosso.

Giorgio Ponziano

Si chiama Matteo come Renzi, è un Pd, ma lui rottama le spese superflue più che le teste

Il presidente del consiglio regionale emiliano taglia i costi della politica

Un taglio netto di oltre un milione di euro ai costi dell'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna, il parlamentino regionale le cui spese nel 2012 scenderanno da 38 milioni e 722mila euro a 37 milioni e 647mila. È uno degli ultimi provvedimenti per ridurre i costi della politica voluto dal presidente del consiglio regionale, l'ex margheritino modenese nonché premio «Forbice d'oro» (per davvero!) Matteo Richetti, un 37enne rampante che sta facendo venire più di un grattacapo al numero uno della Regione, Vasco Errani, e ai vertici del Pd locale che a Bologna e dintorni comandano un po' ovunque. Incalzato dai consiglieri del Movimento 5 Stelle, Richetti da quando si

è seduto sulla poltrona di viale Aldo Moro ha lanciato la lotta agli sprechi della casta locale, creando non pochi imbarazzi al governatore, al potere da più di dieci anni. Se c'erano dei risparmi da fare nei costi della macchina istituzionale, è il ragionamento che fanno in molti (soprattutto nel centrosinistra), e ci sono voluti Richetti e i «grillini» per avviarli, chiedersi che cosa abbia fatto fino adesso Errani per limitare le spese è più che lecito. È stata infatti la legge regionale 13 del 2010 (approvata dopo l'insediamento del nuovo consiglio regionale con Richetti presidente dell'aula) ad avviare questa campagna di contenimento dei costi, con una serie di misure tra cui la riduzione del 10%

delle indennità di carica e funzione dei consiglieri. Nel 2012 si provvederà a razionalizzare le uscite nei vari settori di competenza dell'Assemblea legislativa: - 64mila euro nei rimborsi ai consiglieri, - 57mila nelle spese di rappresentanza, - 35mila in quelle per il servizio automobilistico. Senza contare un taglio di 100mila euro ai fondi del Corecom e di 200mila ai servizi di informazione e di altri 400 mila alla voce «Comunicazione, documentazione, relazioni esterne e internazionali», il cui costo però resta comunque sopra il milione di euro. Il giovane Richetti però non preoccupa i potentati «democrat» emiliano-romagnoli solo sul versante prettamente istituzionale, ma anche (anzi, forse di

più) su quello politico. La sua intervista di qualche giorno fa al Corriere di Bologna nella quale annuncia di aderire al progetto del sindaco di Firenze, il rottamatore, Matteo Renzi (che, per il momento, vuol tagliare più le teste della gerontocrazia del Pd, che le spese) ha acuito le sue distanze dal blocco dirigente del partito che, in Emilia-Romagna, è fedelissimo alla vulgata dalemian-bersaniana. Richetti taglia i costi della politica di questa regione rossa da sempre e il 28 ottobre sarà alla stazione Leopolda di Firenze alla convention renziana. Quanto basta per mettere in allarme più di un dirigente del Pd.

Giovanni Bucchi

Spunta la Spitz, ex capo del Demanio, come supporto. In campo ci sarebbero anche Fimit e Prelios

Parte l'operazione immobili di stato

Pronta la Sgr pubblica che dovrà valorizzare e vendere gli asset

Dopo il seminario organizzato nei giorni scorsi dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti, inizia a vedersi qualche risultato. Il piano di valorizzazione e dismissione degli immobili pubblici sta per partire con la costituzione di una Sgr, una società pubblica di gestione del risparmio. A guidarla, secondo le prime indiscrezioni, potrebbe essere Carlo Petagna, capo della direzione centrale dell'Agenzia del Demanio che si occupa proprio di valorizzazioni immobiliari. Questa Sgr, secondo il decreto 98 del luglio 2011, dovrà costituire una sorta di fondo di fondi, ovvero di strumento che partecipi a una serie di fondi a cui gli enti locali dovranno conferire i loro immobili. Il tutto, natural-

mente, al fine di una valorizzazione degli asset che preluda a una successiva dismissione. Il piano a cui sta lavorando il ministero dell'economia, tra l'altro, prevede un supporto da garantire alla Sgr, soprattutto nella fase iniziale. Sul punto si fa con una certa insistenza il nome di Elisabetta Spitz. L'ex direttore dell'Agenzia del Demanio (dal 2001 al 2008), nel luglio scorso, ha trasformato in società a responsabilità limitata lo studio Re Asset Management, costituito circa un anno fa. Un veicolo che adesso punta ad affiancare operazioni di valorizzazione degli immobili degli enti locali, un patrimonio che la stessa Spitz stima in circa 300 miliardi di euro. Accanto alla Re Asset Management, però, potreb-

bero esserci due tra i più importanti gestori del settore immobiliare in Italia, ovvero Idea Fimit, guidata da Massimo Caputi, e Prelios, l'ex Pirelli Re presieduta da Marco Tronchetti Provera. Del resto entrambe le società erano presenti al seminario organizzato da Tremonti. La loro esperienza, in pratica, potrebbe essere messa a disposizione di un piano di sostegno. Certo, Fimit e Prelios, almeno da quanto filtra, non gradiscono molto il progetto di una sgr pubblica. Per loro sarebbe stato meglio replicare lo schema Fip, il Fondo immobili pubblici costituito nel 2004 e dato in gestione alla società Investire Immobiliare, controllata dalla Banca Finnat Euramerica: società privata, quindi, che era stata individuata dal mi-

nistero dell'economia all'esito di una procedura selettiva. Lo stesso canovaccio, secondo i ragionamenti di Fimit e Prelios, avrebbe dovuto caratterizzare anche il nuovo progetto. L'imperativo, in ogni caso, è che qualsiasi procedura si deciderà di prediligere, questa dovrà avere a oggetto immobili di qualità e di pregio, in modo tale da tenere alta l'attenzione degli investitori. A ogni buon conto la Sgr, che dovrebbe dipendere dal Demanio o dalla Cassa depositi e prestiti, è pronta a partire. Per una nuova avventura che, dopo le esperienze negative di Scip 1, Scip 2 e Fip, consiglia la massima ponderazione.

Stefano Sansonetti

DIRITTO E FISCO

Privacy, documento programmatico addio

Basta Dps privacy. Scompare il documento programmatico sulla sicurezza. Per tutti: per imprese, professionisti, enti pubblici. E comunque niente più tutela della riservatezza per le imprese, pubbliche amministrazioni e per le persone giuridiche. I dati degli enti sono liberamente utilizzabili. Tranne nel settore delle comunicazioni elettroniche. Quindi enti e imprese rimangono tutelati da telefonate e comunicazioni indesiderate. Così la bozza del decreto sviluppo modifica il codice della privacy (d. legislativo 196/2003), a cominciare dall'articolo 4. Ma vediamo le novità più importanti di una manovra che svuota di molto l'impianto del codice della privacy. Mentre nella versione attuale i soggetti tutelati dal codice della privacy sono le persone fisiche, le persone giuridiche, gli enti e le associazioni, nella versione proposta dal decreto sviluppo persone giuridiche, gli enti e le associazioni sono considerati

solo in quanto abbonati a un servizio di comunicazione elettronica accessibile al pubblico. Questo significa che le società e gli enti in genere sono tutelati dal marketing selvaggio e che, invece, per altre finalità i dati si possono usare senza sottostare ad adempimenti privacy (informativa, consenso ecc.). Per coerenza viene modificata anche la lettera i) del comma 1, dell'articolo 4 del codice della privacy, in cui si definisce chi è il soggetto «interessato» e cioè protetto dalla disciplina sulla riservatezza. Nella versione attuale «interessato», la persona fisica, la persona giuridica, l'ente o l'associazione cui si riferiscono i dati personali; nella versione modificata viene limitata la portata relativa a persone giuridiche, enti e associazioni, che sono considerati solo in quanto abbonati a un servizio di comunicazione elettronica accessibile al pubblico, limitatamente al trattamento dati nel settore delle comunicazioni elettroniche. Non

ci sarebbe, poi, più bisogno del comma 3-bis dell'articolo 5 del codice della privacy, disposizione, tra l'altro, appena inserita dal decreto 70/2011. Questa norma esonerava dagli adempimenti privacy il trattamento dei dati personali relativi a persone giuridiche, imprese, enti o associazioni effettuato nell'ambito di rapporti intercorrenti esclusivamente tra i medesimi soggetti per finalità amministrativo-contabili. Con le modifiche proposte anche altri trattamenti (tranne quelle relative alle comunicazioni elettroniche) sono radicalmente fuori ambito privacy: da qui l'abrogazione del comma 3-bis citato. Ma la novità più importante è l'azzeramento dell'obbligo di tenere un aggiornato dps, e cioè il documento programmatico sulla sicurezza. Un adempimento che è risultato invisibile a imprese e professionisti e che ha comportato anche ingenti spese. Il documento è previsto dall'articolo 34, comma 1, lettera g), e cioè da una di-

sposizione soppressa dal decreto sviluppo. La soppressione vale sia per le imprese, ma anche per i professionisti. Decade anche la sezione dell'Allegato b) al codice della privacy attuativa del dps. Da sottolineare che se cade l'obbligo di dotarsi di Dps, non viene meno la normativa sulle garanzie sostanziali di preservare condizioni di sicurezza nel trattamento dei dati (per esempio, password e back up e così via). A fronte della cancellazione totale dell'obbligo di dps non hanno più senso le disposizioni sul Dps semplificato (articolo 34, comma 1-bis), che infatti vengono abrogate. E scompare la possibilità di sanzioni amministrative e penali per omessa adozione del Documento programmatico sulla sicurezza (mente rimangono le sanzioni per la violazione degli altri adempimenti in materia di sicurezza privacy).

Antonio Ciccia

È questo quanto emerso nel corso di un convegno organizzato a Torino

Dia e Scia stoppate subito

Istanza al Tar per accertare illegittimità in atto

Dia e Scia alla sbarra subito: il terzo, interessato a bloccare l'attività iniziata con una denuncia o una segnalazione di inizio attività, può chiedere immediatamente al Tar di accertare l'illegittimità in corso. Senza dover aspettare il termine (60 giorni) lasciato alla Pubblica Amministrazione per disporre il blocco dell'attività, quando questa è illegittima. È quanto emerso al convegno di studi sul codice del processo amministrativo, organizzato il 13 ottobre 2011 a Torino dal Tar Piemonte, dalla sezione piemontese della Associazione degli avvocati amministrativisti e dalla avvocatura del comune di Torino. Al centro dell'attenzione una delle più significative della manovra di Ferragosto (decreto legge 138/2011). Il decreto 138 ha modificato l'articolo 19 della legge 241/1990 inserendo il comma 6-ter. Questo comma prevede che la segnalazione certificata di inizio attività, la denuncia e la dichiarazione di inizio attività non costituiscono provvedimenti taciti direttamente impugnabili e che gli interessati possono sollecitare l'esercizio delle verifiche spettanti all'amministrazione e, in caso di inerzia, esperire esclusivamente l'azione contro il silenzio dell'amministrazione (articolo 31 del codice del processo amministrativo, dlgs 104/2010). In sostanza il problema è di individuare quali strumenti di tutela abbia, per esempio, il vicino di casa di chi sta realizzando un'opera edilizia con una Scia o con una Dia oppure il titolare di un esercizio commerciale concorrente di chi sta aprendo un negozio dall'altro lato della strada e così via. In sostanza se, da una parte, c'è l'esigenza di semplificare e sburocratizzare le attività economiche e produttive, dall'altro lato c'è l'esigenza di non trascurare la tutela dei controinteressati, nel caso vengano iniziate attività non in regola con leggi e regolamenti. Il problema si pone soprattutto in relazione a quei casi in cui l'attività può essere iniziata subito prima dello scadere del termine assegnato all'amministrazione per fare i controlli e ordinare il blocco dell'attività. Si prenda il caso della Scia. L'attività oggetto della segnalazione può essere iniziata già dalla data della

presentazione della segnalazione all'amministrazione competente. A questo punto l'amministrazione ha sessanta giorni di tempo per adottare motivati provvedimenti di divieto di prosecuzione dell'attività e di rimozione degli eventuali effetti dannosi a meno che non sia possibile ricondurre l'attività alla piena regolarità. Ora, siccome il comma 6-ter sopra citato individua come unica possibilità di reazione contro la scia la contestazione dell'inerzia dell'amministrazione (che non adotta i provvedimenti inibitori), ci si chiede se si devono aspettare i sessanta giorni oppure se il terzo possa agire subito. Anche perché magari una volta passati i sessanta giorni il danno per il terzo si è definitivamente consumato (ad esempio l'opera edilizia è completamente terminata). Tra l'altro c'è una complicazione ad andare dal giudice amministrativo: l'articolo 34, comma 2, del codice del processo amministrativo prescrive che in nessun caso il giudice può pronunciarsi con riferimento a poteri amministrativi non ancora esercitati. Dunque se si agisce prima dello scadere dei sessan-

ta giorni lo si farebbe in un momento in cui l'amministrazione avrebbe ancora tempo per adottare i provvedimenti di blocco dell'attività e allora si rischia di incorrere nel divieto dell'articolo 34. Secondo quanto emerso al convegno torinese il controinteressato ha la possibilità di agire subito senza dovere aspettare i sessanta giorni. Questo perché in questo caso (controllo su Dia e Scia) l'amministrazione ha un dovere di attivarsi subito a colpire una scia o una dia illegittima e il termine è un termine massimo. Ma l'obbligo di adozione dei provvedimenti di blocco sorge subito. Quindi l'inerzia matura subito e si protrae giorno per giorno. Inoltre non c'è violazione dell'articolo 34 sui poteri del giudice, perché la regola di non ingerenza rispetto a poteri non ancora esercitati vale solo nel caso di atti discrezionali e non nel caso di attività vincolata (come quella relativa ai casi in cui si può operare con Dia e Scia).

Antonio Ciccia

LA CIRCOLARE

Patenti, trasferimenti pagati dagli enti

Peserà sull'erario trasferire gli originali dei documenti ancora da annotare. Specialmente se si tratta di patenti di servizio ad uso del personale di polizia stradale è infatti sempre necessaria la scorta armata. Lo ha evidenziato il Mininterno con circolare 13503/2011. Il dm 246 del 2004 ha adeguato la disciplina sulla patente di servizio alle modifiche introdotte con la riforma della patente a punti che ha allargato questa dotazione accessoria anche alla polizia locale. La competenza burocratica per

il rilascio dei documenti ai vigili, ha specificato l'Interno con circolare 1/3/2005, resta affidata a comuni e province. Per ciascun dipendente interessato alla licenza di servizio la p.a. di appartenenza deve avviare un'istruttoria finalizzata alla verifica dei requisiti necessari per il conseguimento del titolo. L'ente dovrà inoltre richiedere a ciascun dipendente una specifica dichiarazione sulla titolarità della patente di guida civile in calce alla quale la p.a. attesterà la permanenza individuale degli altri requisiti

richiesti per il rilascio della patente. Questo attestato sarà quindi conservato dall'amministrazione di appartenenza che dovrà provvedere anche alla materiale compilazione del modello di documento. Sarà la prefettura a completare la patente di servizio, all'esito dell'istruttoria, con annotazione su apposito registro dei dati contenuti nel titolo. Il costo materiale di questi nuovi documenti, compreso il trasporto con scorta armata, è teoricamente posto tutto a carico degli enti richiedenti. Per questo motivo il mini-

sterio dell'Interno ha richiesto dettagli all'Istituto poligrafico dello stato che ha quantificato sia i costi di produzione che quelli di spedizione. Con la nota del 30 marzo 2011 l'Ipzs ha evidenziato i costi della spedizione con scorta armata sul territorio nazionale. Per ogni collo fino a 20 kg, appena 11,76 mentre per un bancale vengono richiesti appena 184,80 per il trasporto assicurato da militari.

Filippo Bandini

DECRETO SVILUPPO/Le misure allo studio per favorire la liquidità delle imprese creditrici

Compromesso sui pagamenti p.a.

Certificazione debiti facoltativa. Ma il rifiuto va motivato

Certificazione dei debiti della p.a. facoltativa, ma con obbligo di motivazione in caso di diniego. È questo il compromesso su cui i tecnici del Mef e del ministero della semplificazione, al lavoro sul prossimo decreto sviluppo, stanno trovando la quadra per rivitalizzare le norme sui ritardati pagamenti nei confronti delle imprese. Una soluzione intermedia tra ciò che la legge (art. 9, comma 3-bis del dl 185/2008, convertito nella legge n. 2/2009) dice già oggi, (senza peraltro aver ottenuto grandi risultati, visto lo stato di perenne sofferenza in cui versano le aziende che lavorano con la pubblica amministrazione) e le proposte di modifica avanzate da Roberto Calderoli, ma frenate dalla Ragioneria dello stato. Il ministro della semplificazione

avrebbe voluto obbligare gli enti locali, le regioni e gli enti della sanità indebitati con le imprese a certificare i crediti delle aziende in modo da favorirne la cessione alle banche. Ma dopo i rilievi del dipartimento guidato da Mario Canzio sui possibili effetti finanziari di una modifica così «spinta» si è preferita una soluzione soft. La certificazione dei crediti certi, liquidi ed esigibili resterà facoltativa ma con l'obbligo in caso di rifiuto di spiegare il perché. Una modifica apparentemente piccola, ma che combinata con l'altra novità in cantiere (il visto della Ragioneria comunale sulla copertura finanziaria delle opere dovrà essere dato non solo per competenza, ma anche per cassa) dovrebbe fornire alla certificazione dei crediti un'accelerazione decisiva per dare una bocca-

ta d'ossigeno al sistema produttivo. Inoltre, la naturale ritrosia da parte delle banche ad accettare la cessione dei crediti sarà superata inserendo l'impegno a non opporsi alla cessione tra i requisiti previsti per aggiudicarsi il servizio di tesoreria degli enti. La certificazione dei crediti non è però l'unico tema al centro dei tavoli tecnici di questi giorni. A tenere banco è ovviamente il patto di stabilità 2012 i cui contorni sono diventati quantomai nebulosi dopo i rilievi di Corte conti e Eurostat (si veda Italia-Oggi del 19/10/2011) che mettono in discussione la possibilità per comuni, province e regioni di scontare dagli obiettivi 2012 la propria quota del gettito della Robin tax. I nodi dovranno essere sciolti a breve perché di certo la disciplina del nuovo patto verrà inserita

come emendamento al disegno di legge di stabilità che inizierà il proprio cammino parlamentare dal senato. Ieri il presidente di palazzo Madama, Renato Schifani, ha dato ufficialmente il via alla sessione di bilancio, disponendo lo stralcio di otto commi dal ddl. Le norme, ha spiegato, «andranno a costituire autonomi disegni di legge». Tra queste si segnalano i commi 49 e 50 dell'articolo 4, che introducono un termine di 120 giorni per impugnare le progressioni di carriera all'interno della stessa area nelle pubbliche amministrazioni, nonché per presentare le domande di risarcimento del danno non patrimoniale derivante da provvedimenti dell'amministrazione.

Francesco Cerisano

ENTI LOCALI

Niente Scia per occupazioni e pubblicità sulle strade

Chi richiede l'autorizzazione all'occupazione della sede stradale per effettuare lavori o per necessità diverse anche di carattere commerciale deve sempre ottenere una regolare licenza rilasciata dall'ente proprietario della strada che non può essere sostituita dalla Scia. E questa indicazione riguarda anche la pubblicità stradale e in generale tutte le autorizzazioni necessarie per l'uso delle strade e delle relative pertinenze. Lo ha messo nero su bianco il ministero dei trasporti con il parere n. 4928 del 5 ottobre 2011. Un comune della riviera romagnola ha richiesto al ministero dei trasporti se la semplificazione introdotta nell'art. 19 della legge 241/1990 con l'avvento della segnalazione certificata di inizio attività possa interessare anche il codice della strada e in particolare le ordinanze e le autorizzazioni disciplinate dall'art. 26 del dlgs 285/1992. A parere dell'organo centrale di via Caracciolo non ci sono dubbi di sorta. La semplificazione introdotta progressivamente nella legge 241/1990 negli ultimi due anni non interessa la disciplina dei provvedimenti da adottare per la regolamentazione del traffico e neppure quella per il rilascio delle licenze necessarie per occupare strade, impiantare manufatti ed ef-

feettuare interventi. Il nuovo articolo 19 della legge 241/1990, specifica letteralmente che «ogni atto di autorizzazione il cui rilascio dipenda esclusivamente dall'accertamento di requisiti e presupposti richiesti dalla legge o da atti amministrativi a contenuto generale, e non sia previsto alcun limite o contingente complessivo o specifici strumenti di programmazione settoriale per il rilascio degli atti stessi, è sostituito da una segnalazione dell'interessato, con la sola esclusione dei casi in cui sussistano vincoli ambientali, paesaggistici o culturali e degli atti rilasciati dalle amministrazioni preposte

alla difesa nazionale, alla pubblica sicurezza, all'immigrazione, all'asilo, alla cittadinanza». Le autorizzazioni e le concessioni rilasciate ai sensi dell'art. 26 del codice della strada, conclude il parere ministeriale, sono riferite a norme riguardanti la costruzione e la tutela delle strade. Ovvero sono atti che interessano la pubblica sicurezza e la cittadinanza. Per questo motivo specificamente esclusi dall'applicazione della disciplina introdotta con la segnalazione certificata di inizio attività.

Stefano Manzelli

L'analisi

Brunetta con una mano semplifica ma con l'altra complica

Se due negazioni affermano, due semplificazioni complicano. Lo schema di decreto sviluppo, alla ricerca della riduzione degli adempimenti burocratici, così come vuole il ministro della funzione pubblica Renato Brunetta, crea non poca confusione nell'ambito della procedura di gara d'appalto, rendendo inestricabile le modalità con le quali controllare il possesso in capo alle imprese aggiudicatrici dei requisiti di moralità, tecnici e finanziari per poter stipulare il contratto. Da un lato, infatti, il decreto intende eliminare le certificazioni come mezzi di comprova del possesso di determinati requisiti, da utilizzare per entrare in contatto con la pubblica amministrazione. L'articolo 61 dell'attuale schema del decreto dispone espressamente che le certificazioni rilasciate dalla p.a. in ordine a stati, qualità personali e fatti sono valide e utilizzabili «solo nei rapporti tra privati». Aggiungendo, con coerente consequenzialità che «nei rapporti con gli organi della pubblica amministrazione e i gestori di pubblici servizi i certificati e gli atti di notorietà sono sempre sostituiti dalle dichiarazioni» sostitutive di certificazioni e dell'atto di notorietà. Per completare l'opera, il decreto impone, a pena di nullità, di inserire in ogni certificato la dicitura attestante che il documento non possa essere prodotto agli organi della p.a., obbliga a effettuare i controlli delle dichiarazioni mediante accesso diretto alle banche dati, prevedendo sanzioni nei confronti dei dirigenti che manchino di rispettare il precetto. Tuttavia, l'articolo 89 del decreto modifica l'articolo 48 del dlgs 163/2006, norma finalizzata a regolamentare i controlli sui requisiti delle imprese appaltatrici. Allo scopo di velocizzare tale passaggio, si stabilisce di

limitare alla sola impresa aggiudicatrice le verifiche, e non più di estenderle anche alla seconda in graduatoria. Infatti, si inserisce un comma 2-bis nell'articolo 48, ai sensi del quale «le stazioni appaltanti richiedono al solo operatore economico aggiudicatario la presentazione della documentazione probatoria dei requisiti». Ma è qui che emerge la contraddizione in termini. Nel caso degli appalti quanto stabilito prima sul valore delle dichiarazioni sostitutive non vale più. Perfino i certificati riacquistano il loro potere probatorio in via esclusiva. Molti dei requisiti richiesti all'aggiudicatario sono comprovati proprio da certificati: altro non è, infatti, il Durc, ma anche il casellario giudiziale o l'attestazione del rispetto delle norme sul diritto al lavoro dei disabili. Per effetto del decreto sviluppo, tuttavia, quei certificati non potrebbero essere esibiti alle pubbliche ammi-

nistrazioni e dovrebbero essere dotati, del resto, della dicitura vista sopra. Per acquisire, dunque, la documentazione a comprova del possesso dei requisiti, i dirigenti delle pubbliche amministrazioni non potrebbero che violare le norme sulla semplificazione disposte dal decreto. Un cortocircuito che può risolversi solo imponendo la messa in rete telematica di tutte le banche dati e prevedendo sempre e solo l'accesso diretto, senza oneri, delle amministrazioni che gestiscono le procedure ai dati posseduti dalle amministrazioni da consultare. In mancanza di questo, il rischio è che la semplificazione, giusto obiettivo da perseguire, rimarrà sempre un proclama giustissimo, ma difficile da realizzare concretamente.

Luigi Oliveri

Gli enti locali possono disapplicare immediatamente le pronunce restrittive della Corte conti

Assunzioni, si volta pagina. Subito

Il limite del 20% non si applica ai contratti a termine

Disapplicabili da subito le pronunzie della Corte dei conti secondo le quali il limite delle assunzioni pari al 20% del costo delle cessazioni degli anni precedenti si applicherebbe anche alle assunzioni a tempo determinato. I lavori preparatori alla legge di stabilità, e in particolare la relazione tecnica allegata, che smentiscono sul punto le conclusioni della magistratura contabile, consentono agli enti di non tenere conto di tali conclusioni, senza dover necessariamente aspettare l'approvazione del testo normativo. La relazione tecnica, commentando l'articolo 4, comma 110, dell'attuale testo del ddl di stabilità precisa che «la norma interviene attraverso una parziale modifica dell'art. 76 del dl n. 112/2008, convertito nella legge n. 133/2008, e successive modificazioni. In particolare: la lettera a) interviene in materia di assunzioni del sistema degli enti locali

- integrando l'art. 76, comma 7, del dl 112 - ed è intesa a offrire un'interpretazione univoca della norma di cui trattasi, specificando che la disciplina assunzionale ivi prevista per regioni ed enti locali si riferisce alle sole assunzioni a tempo indeterminato. La disposizione, configurandosi come interpretativa, non comporta oneri a carico della finanza pubblica». Se già il testo dell'articolo 4 del ddl è chiarissimo, poiché inserisce nell'articolo 76, comma 7, della legge 133/2010 la precisazione che il tetto del 20% si applica solo ai contratti a tempo indeterminato, ancor più lineare è l'indicazione data dalla relazione tecnica. La quale espressamente rivela l'intento del legislatore di «offrire un'interpretazione univoca», con chiaro indiretto riferimento alle contrastanti posizioni espresse, sul merito, anche nell'ambito delle stesse sezioni regionali di controllo della Corte dei conti. Non

solo: la relazione considera altrettanto esplicitamente la norma come «interpretativa», certo allo scopo di chiarire la sua neutralità sul piano dei costi, ma finendo per qualificarla indirettamente come disposizione di interpretazione autentica, che pone nel nulla dall'origine le letture di segno contrario sancite dalla deliberazione 46/2011 delle sezioni riunite e recentissimamente confermate dalla sezione Lazio con deliberazione 12 ottobre 2011, n. 59, certamente antecedente all'iniziativa legislativa. Sul piano operativo, prudenza potrebbe consigliare alle amministrazioni di attendere l'approvazione del testo di legge e così agire libere dagli effetti vincolativi derivanti dalla lettura restrittiva della magistratura contabile. Tuttavia, occorre ricordare che le sezioni della Corte dei conti esprimono pareri, non emettono sentenze, né tanto meno possono creare diritto (anche se la deliberazione

46/2011 ha, in effetti, introdotto elementi di novità nella disciplina delle assunzioni, non sussistenti nella norma). Si tratta di un'attività collaborativa, svolta ai sensi dell'articolo 7, comma 8, della legge 131/2003. In quanto pareri, essi non sono ovviamente vincolanti: si tratta di una funzione di amministrazione consultiva, volta a meglio chiarire aspetti controversi di una disciplina agli organi competenti, i quali restano comunque integralmente responsabili comunque delle scelte amministrative concretamente adottate. Ivi comprese, quelle di non aderire ai pareri espressi, con l'onere di fornire ampia ed approfondita motivazione che espliciti le ragioni di tale eventuale decisione. I pareri delle sezioni restano, dunque, comunque fonti di interpretazione e non fonti di produzione del diritto.

Luigi Oliveri

Entro il 31 ottobre i governatori dovranno definire gli interventi. Piemonte e Lazio in pole

Un Patto regionale double face

Compensazioni verticali ok, quelle orizzontali sono a rischio

Entro il 31 ottobre le regioni dovranno definire il menù degli interventi finalizzati ad alleggerire il Patto di stabilità interno degli enti locali. Dei due strumenti a disposizione dei governatori, la parte del leone spetterà al Patto verticale, mentre il suo omologo orizzontale sembra destinato ad un mezzo fallimento.

Patto verticale. Non sono poche le regioni disposte ad accettare un peggioramento del proprio obiettivo di Patto per alleviare quello di province e comuni. In pole position troviamo ancora una volta il Piemonte, da sempre all'avanguardia in materia: già a luglio la giunta guidata da Roberto Cota aveva messo sul piatto un plafond da 250 milioni di euro, che ora potrebbe essere ulteriormente incrementato. Complessivamente ancora più sostanziosa l'operazione in corso di definizione nel Lazio, che potrà contare su una dote di 450 milioni, comprensivi, però, anche degli spazi recuperati via Patto orizzontale (che in questa regione sembra funzionare meglio che altrove,

anche grazie alla presenza di ben 32 enti locali virtuosi che cederanno una quota del proprio obiettivo). Più contenuti ma tutt'altro che irrilevanti gli interventi delle altre regioni. Se la Lombardia ha già deliberato un plafond di 70 milioni, l'Emilia-Romagna sta per varare un intervento da circa 100 milioni, mentre la Toscana ne ha messi a disposizione 55. Ancora da quantificare, invece, lo sforzo delle regioni più piccole, come Liguria e Umbria. È interessante notare come quest'anno la generosità abbia contagiato anche regioni fin qui piuttosto restie ad allentare i cordoni della borsa: è il caso del Veneto (che negli anni scorsi aveva addirittura deliberato in senso contrario all'attuazione del Patto verticale e che ora potrebbe enlargire una cinquantina di milioni), ma anche della Puglia (in passato frenata dalle difficoltà a rispettare il proprio stesso Patto). Certamente, quindi, nel 2011 si supererà ampiamente il risultato realizzato un anno fa, allorché le regioni liberano risorse per poco più di

500 milioni. **Patto orizzontale.** In questo caso le performance sono decisamente meno esaltanti. In parte la causa va ricercata nella diversa struttura del Patto di province e comuni, che essendo ancorato ad obiettivi di saldo (mentre quello delle regioni si basa sui tetti di spesa) pone maggiori difficoltà di programmazione. Ma certamente pesano anche il ritardo con cui è stato emanato il decreto del Mef recante la disciplina del meccanismo (si veda l'altro articolo in pagina) e la notevole complessità di quest'ultima. Essa, infatti, impone agli enti locali che beneficino di una quota di obiettivo ceduto da altri enti locali di restituirla interamente entro il biennio successivo, accollandosi una sorta di debito, per di più a tasso variabile, non essendo certa l'entità della correzione richiesta negli anni a venire. Ecco perché, a parte la già segnalata eccezione del Lazio, in molti territori si sta manifestando, oltre che (come prevedibile) una carenza di offerta, anche una paradossale carenza di do-

manda. Un effetto, quest'ultimo, certamente inatteso, considerata la «fame» di spazi finanziari che attanaglia la maggior parte dei comuni e delle province. **Se il decreto arriva a tempo scaduto.** I comuni e le province che prevedono di conseguire un differenziale positivo o negativo rispetto al proprio obiettivo di Patto comunicano alle regioni entro il 15 ottobre l'entità degli spazi finanziari che sono disposti a cedere o di cui necessitano e le modalità di recupero o cessione dei medesimi spazi nel biennio successivo. Lo prevede il decreto del Mef che detta le linee guida del Patto orizzontale, che però è arrivato in G.U. solo il 18 ottobre. Ecco perché alcune regioni (ad esempio la Lombardia) hanno previsto un piccolo slittamento della scadenza (peraltro non consentito dalla lettera del decreto ritardatario). Ma le regioni hanno tempo solo fino al 31 ottobre.

Matteo Barbero

I chiarimenti delle sezioni unite non sciolgono tutti i nodi

Incentivi fuori dai tagli, restano ancora dubbi

Gli incentivi alla realizzazione di opere pubbliche derogano al tetto al fondo, al pari di quelli per gli avvocati dipendenti e dirigenti (per costoro si deve però chiarire se ci si riferisce solamente alla condanna dell'altra parte al rimborso delle spese o anche alle cifre da corrispondere in caso di semplice vittoria), mentre gli incentivi al personale dell'ufficio tributi per il recupero di evasione Ici e quelli destinati ai vigili provenienti da sponsorizzazioni non possono derogare tale tetto. Sono queste le indicazioni dettate dalle sezioni riunite di controllo della Corte dei conti n. 51 dello scorso 4 ottobre. Rimane da chiarire, sulla base dei principi dettati dalla deliberazione, se la deroga al tetto del fondo 2010 si può estendere ai compensi per i vigili derivanti da una quota dei proventi delle sanzioni per le inosservanze al codice della strada, nonché ai risparmi nella utilizzazione del fondo del 2010, a quelli provenienti dallo straordinario

non utilizzato nell'anno precedente e alla utilizzazione dei commi 2 e 5 del Ccnl 1/4/1999. Le sezioni riunite di controllo della Corte dei conti hanno ritenuto che le risorse provenienti dall'incentivazione per la realizzazione di opere pubbliche vadano escluse dal tetto al fondo per le risorse decantate, in quanto destinate «a remunerare prestazioni professionali tipiche di soggetti individuati o individuabili». Si deve ritenere, ma mancano indicazioni espresse, che le stesse considerazioni si debbano applicare anche alla incentivazione per la progettazione di strumenti urbanistici. Le stesse ragioni consentono la deroga anche per le risorse destinate alla incentivazione degli avvocati dipendenti o dirigenti: al riguardo si deve evidenziare che il parere non chiarisce se tale deroga si applichi solamente ai compensi provenienti dalla condanna dell'altra parte al rimborso delle spese legali o anche quelli da riconoscere nel caso, molto più frequente, in cui l'altra parte

sia condannata, ma le spese sono rimborsate. Infatti, nella parte iniziale del parere, quella in cui si riassume il quesito, ci si riferisce solamente alla prima possibilità, mentre nella parte finale, in cui dettano le indicazioni, il riferimento è generico. Il parere esclude espressamente dalla deroga, nonostante questi compensi siano destinati anch'essi a gruppi predeterminati di dipendenti, quelli per gli uffici tributi a seguito del recupero di evasione Ici e quelli per i vigili a seguito di sponsorizzazioni private della loro attività. Mancano indicazioni per i compensi previsti dall'articolo 208 del codice della strada per i vigili provenienti da una quota dei proventi delle sanzioni per le infrazioni alla circolazione stradale (tema su cui abbiamo pareri diversificati tra le sezioni regionali della magistratura contabile): sulla base dei principi dettati dal parere sembra doversi ritenere applicabile la deroga anche in questo caso. Principio che, per le stesse ragioni, si deve ritenere ap-

plicabile anche ai compensi provenienti dall'Istat per il censimento. Rimangono i dubbi su altre componenti della parte variabile del fondo, in particolare per le economie derivanti dalla mancata integrale applicazione del fondo dell'anno precedente (per la sezione di controllo della Corte dei conti della Puglia si applica una deroga) e per i risparmi sul lavoro straordinario dell'anno precedente. Da evidenziare infine che sicuramente l'aumento del fondo sulla base della utilizzazione dei commi 2 (incremento fino all'1,2% del monte salari 1997 per il miglioramento della qualità dei servizi) e 5 (incremento per l'attivazione di nuovi servizi) del Ccnl 1/4/1999 è vietato se si eccede il fondo 2010. Per il divieto di utilizzazione in aumento del citato comma 2 si era espressa la Corte dei conti della Lombardia.

Giuseppe Rambaudi

La Corte conti Toscana bacchetta un ente

City manager con la laurea

Negli enti locali, le funzioni di city manager richiedono per il loro utile svolgimento, il possesso del titolo accademico, da cui non si può prescindere. Infatti, in relazione a tale incarico, la pubblica amministrazione locale è chiamata a remunerare non una prestazione qualsiasi, ma la specifica prestazione di un contratto di alta dirigenza, con standard qualitativi, quantitativi e di professionalità ben determinati. Mancando tali parametri, ovvero l'adeguata preparazione culturale, la prestazione lavorativa è del tutto inadeguata alle esigenze dell'amministrazione. Così la Corte dei conti To-

scana, nel testo della sentenza n. 363/2011, con la quale ha condannato gli ex amministratori del comune di Pontassieve, a rifondere le casse comunali del danno patito per le indebite erogazioni stipendiali a favore dell'ex direttore generale dell'ente, nominato dalla giunta nonostante lo stesso fosse sprovvisto del diploma di laurea. La figura del direttore generale dell'ente locale è un incarico «indubbiamente concepito dal legislatore» in termini di alta professionalità ed elevato livello culturale. Per queste figure, la p.a. è chiamata pertanto a remunerare non una prestazione qualsiasi, ma una in particolare, carat-

terizzata da elevati livelli di qualità e professionalità. Ora, mancando la preparazione culturale la prestazione lavorativa è del tutto inadeguata alle esigenze dell'amministrazione pubblica e la controprestazione, ovvero la retribuzione, non è correlata alla prestazione che viene richiesta. Senza dimenticare, rileva il collegio, che è avvenuta la manifesta violazione di norme di legge. Ovvero degli articoli 19 e 28 del dlgs n. 165/2001, dalla cui lettura si evince che il possesso della laurea deve considerarsi requisito culturale obbligatoriamente richiesto per l'accesso, a qualunque titolo, alla dirigenza. E questo sia

per le amministrazioni centrali che per quelle locali. Il titolo accademico, ha concluso il collegio, lungi dal costituire una mera formalità, deve ritenersi come metro di valutazione della legittimità e della congruità della spesa pubblica, a fronte della scelta dell'organo di vertice politico. Nell'affidamento di un incarico di direttore generale vi è una discrezionalità nella scelta, ma questa non deve ricadere nell'arbitrio, in quanto la natura fiduciaria dell'incarico «deve comunque cedere all'accertamento dei requisiti accademici e professionali».

Antonio G. Paladino

AGEVOLAZIONI - Operativo il fondo europeo finanziato da Commissione Ue, Bei, Cassa depositi e Deutsche bank

Fonti rinnovabili, aiuti ai comuni

Sul piatto 800 milioni per l'efficientamento energetico

È operativo il Fondo europeo che finanzia l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili, lanciato da Commissione europea, Banca europea per gli investimenti, Cassa depositi e prestiti e Deutsche bank. L'accesso al fondo è riservato a enti locali, utilities, Energy service companies (Esco), operatori di trasporto pubblico, associazioni di social housing operanti in tutta Europa e, quindi, anche su tutto il territorio nazionale. Il Fondo viene incontro alla forte richiesta degli enti pubblici di finanziamenti per investire in efficienza energetica. Il target del fondo è di 800 milioni di euro, che sarà raggiunto grazie all'apporto di investitori esterni rispetto ai promotori che ne hanno versati inizialmente 265 milioni. Ad oggi i versamenti sono stati effettuati da Commissione europea con 125 milioni di euro, la Bei con 75 milioni di euro, Cdp con 60 milioni di euro e Deutsche bank con 5 milioni di euro. I soggetti interessati possono accedere al fondo in qualsiasi momento, rivolgendosi direttamente al gestore del fondo Deutsche bank. Il fondo finanzia direttamente i progetti di investimento, ma può anche intervenire a favore di istituti finanziari locali per la creazione di strumenti di credito a favore dei soggetti beneficiari. **Finanziabili progetti di investimento fino a 25 milioni di euro.** Il fondo interviene a favore di progetti di investimento compresi in un range tra 5 milioni di euro e 25 milioni di euro. Interviene a sostegno di progetti nel campo dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili di energia. Il fondo si traduce in finanziamenti che possono avere durata fino a 15 anni. **Quali progetti possono essere finanziati.** Sono finanziabili investi-

menti per l'installazione di impianti da fonti rinnovabili integrati in edifici pubblici e privati, nonché l'applicazione a questi edifici di soluzioni di efficienza energetica anche basate su tecnologie Ict. Possono anche essere finanziati investimenti per la micro-cogenerazione e la creazione di reti per il riscaldamento - raffreddamento. Sono ammissibili anche interventi per infrastrutture locali, quali per esempio installazione di impianti di illuminazione efficiente anche per il traffico stradale, soluzioni per l'immagazzinamento dell'energia, investimenti in efficienza e fonti rinnovabili che utilizzino le tecnologie più avanzate. Non vengono trascurati neanche progetti per l'introduzione di trasporti urbani puliti che consentano la sostituzione di mezzi che utilizzano carburanti inquinanti tradizionali con carburanti alternativi quali

energia elettrica e idrogeno. Per accedere al finanziamento, tutti i progetti devono garantire un risparmio di CO2 pari ad almeno il 20%. **Come si accede al fondo.** Il primo passo per l'accesso al fondo è quello di presentare un progetto di investimento direttamente alla Deutsche bank, il gestore del fondo. A seguito della presentazione del progetto, il gestore effettua una pre-analisi sull'ammissibilità dell'investimento in base ai criteri generali stabiliti dal fondo. In caso di esito positivo, l'ente passa alla presentazione del progetto dettagliato, che comprende anche proiezioni economico-finanziarie e dettagli tecnici. Se anche questa fase risulta positiva, la pratica passa alla Commissione centrale del fondo per l'approvazione e la successiva formalizzazione del finanziamento.

Roberto Lenzi

AGEVOLAZIONI - Domande entro il 15/2

Albergo diffuso, il Friuli stanZIA 2,5 milioni

Ammonta a 2,5 milioni di euro lo stanziamento per la promozione del turismo attraverso il finanziamento del sistema dell'albergo diffuso. I comuni proprietari di immobili ovvero di strutture di arredo urbano nel proprio territorio comunale possono presentare domanda di contributo fino al 15 febbraio 2012. Sono finanziabili interventi sugli immobili esistenti inclusi eventuali arredi e impianti ed eventuali interventi di recupero delle pertinenze e delle aree e-

sterne, finalizzati alla realizzazione/adequamento di non più di sei unità abitative per singolo stabile con un massimo di 24 posti letto complessivi. Inoltre possono essere finanziate limitate opere infrastrutturali di arredo urbano strettamente collegate con l'intervento principale e interventi su immobili per l'adequamento/miglioramento dell'ufficio di ricevimento e della sala a uso comune. Gli interventi sono ammissibili a contributo anche se avviati prima della presentazione

della domanda e successivamente al 1° gennaio 2007 purché non ancora conclusi alla data di presentazione della domanda. Gli interventi devono essere cofinanziati ciascuno in misura non inferiore al 23% del valore della spesa ammissibile, pertanto il contributo può raggiungere il 77% della spesa ammissibile. Sono ammissibili spese di progettazione e studi, lavori in appalto, allacciamenti di cui al dpr 165/2003, art. 8 comma 1 lettera b) punto 3), spese per commissioni aggiudica-

trici e spese di pubblicità connesse alle procedure di affidamento di lavori e forniture, acquisizione di beni quali forniture in appalto per acquisto di arredi, attrezzature e apparecchiature per le unità abitative e per gli immobili da adibire a ufficio di ricevimento e sala comune, imprevisti, accantonamenti di legge e indennizzi derivanti da eventuali interruzioni di pubblici servizi, per lavori su sedi stradali, Iva.

AGEVOLAZIONI - Domande entro il 15/11

Ai centri di raccolta dei Raee contributi per 30 milioni

Contributi fino a 30 mila euro per sostenere il potenziamento e l'adeguamento dei Centri di raccolta iscritti al Centro di coordinamento Raee e a promuovere l'efficienza e l'efficacia della raccolta dei Raee sul territorio. Il programma di erogazione dei contributi alimentato dal «Fondo 5 Euro/tonnellata premiata» si rivolge ai comuni, alle Unioni di comuni, ai consorzi di comuni, alle Comunità montane, alle

aziende e ai soggetti di qualsiasi forma giuridica che risultino aver iscritto almeno un Centro di raccolta al Cdc Raee alla data del 3 ottobre scorso. I Centri di raccolta di rifiuti da apparecchiature elettriche possono presentare una sola proposta di ammissione al contributo che riguardi interventi già effettuati nei 120 giorni precedenti la suddetta data, oppure per interventi non ancora avviati o comunque non ancora

conclusi alla stessa data. Gli interventi già conclusi possono beneficiare di un contributo fino a 20 mila euro, mentre gli altri interventi possono arrivare fino a 30 mila euro. Il contributo può sostenere spese per sistemi e misure anti-effrazione e per la prevenzione della sottrazione di componenti essenziali dei Raee depositati presso il Cdr, pesa per i contenitori di Raee in uscita, attrezzature per la movimentazione dei Raee e

delle unità di carico, copertura dell'area di deposito dei Raee, altri interventi volti all'adeguamento e/o al potenziamento dell'efficienza del Cdr quali gli acquisti relativi ad attrezzature dedicate al deposito dei Raee presso il Cdr, con particolare riguardo all'obiettivo della loro integrità. La scadenza del bando è fissata al 15 novembre 2011.

Agevolazioni in pillole

Provincia di Trento: finanziamenti per i mercati contadini. I comuni della provincia di Trento possono beneficiare di contributi per la realizzazione di mercati destinati all'attività di vendita diretta di prodotti locali, effettuata da parte di imprenditori agricoli operanti in ambito provinciale o nei territori limitrofi a quello ove è ubicato il mercato medesimo. Sono ammessi a contributo gli interventi con spesa compresa tra 10 mila e 250 mila euro. Il contributo è pari al 90% della spesa ammessa. Gli interventi possono essere iniziati a partire dal giorno di presentazione della domanda di contributo e conclusi non oltre 12 mesi dalla data di concessione dello stesso. Il bando è aperto a sportello.

Veneto, contributi a progetti che utilizzano lavoratori privi di ammortizzatori sociali. Scade il 31 dicembre 2011 il termine concesso alle pubbliche amministrazioni, gli enti locali, le Ulss del Veneto e gli istituti scolastici, anche in forma associata, per presentare richiesta di sostegno a progetti di attività di pubblica utilità e/o utilità sociale aventi un carattere straordinario e temporaneo. Per realizzare dette attività le pubbliche amministrazioni devono utilizzare lavoratori di età superiore ai 30 anni, disoccupati, sprovvisti dei requisiti per godere di ammortizzatori sociali ordinari o in deroga e senza aver maturato alcun diritto pensionistico. Il contributo regionale è del 50% del costo del lavoro. Il fondo a disposizione ammonta a un milione di euro.

Sicilia, agevolazioni per attività culturali. Scade il 2 novembre il termine concesso a comuni, accademie, enti, istituzioni e associazioni culturali, scientifiche e musicali aventi sede in Sicilia per ottenere il sostegno ad attività di catalogazione libraria e documentale di carattere culturale, artistico e scientifico di particolare rilevanza. Il contributo potrà coprire il 70% delle spese fino a 15 mila euro.

Nazionale: premio per l'efficienza energetica. Presentando domanda entro il 16/01/2012 tutti i comuni Italiani, i Consorzi di comuni e le Unioni di comuni potranno partecipare al Premio «sostenibilità ambientale e sociale per il comune. Efficienza energetica e innovazione nell'edilizia, giunto alla sua terza edizione. Il premio, promosso da Ancitel Energia e ambiente e da Saint-Gobain Italia, si rivolge alla migliore realizzazione per l'efficienza energetica nell'edilizia abitativa comunale e alla migliore realizzazione per l'edilizia non abitativa.

Il cambio di casacca richiede una revisione globale delle rappresentanze

Commissioni al restyling

Se un componente transita in un altro gruppo

Qual è la procedura da applicare per la sostituzione, nelle commissioni consiliari, di un consigliere uscito da un gruppo e transitato in un altro? In base a quanto disposto dall'articolo 38, comma 6, del dlgs n. 267/2000, le commissioni consiliari, una volta istituite sulla base di una facoltativa previsione statutaria, sono disciplinate dall'apposito regolamento comunale con l'inderogabile limite, posto dal legislatore, riguardante il rispetto del criterio proporzionale nella composizione. Ciò significa che le forze politiche presenti in consiglio devono essere il più possibile rispecchiate anche nelle commissioni, in modo che in ciascuna di esse sia riprodotto il peso numerico e di voto. Il legislatore non precisa come debba essere applicato tale criterio di proporzionalità. È da ritenersi che spetti al regolamento, cui sono de-

mandate la determinazione dei poteri delle commissioni nonché la disciplina dell'organizzazione e delle forme di pubblicità dei lavori, stabilire i meccanismi idonei a garantirne il rispetto. Secondo l'univoco e consolidato indirizzo giurisprudenziale, il criterio proporzionale può dirsi rispettato ove sia assicurata, in ogni commissione, la presenza di ciascun gruppo presente in consiglio in modo che, se una lista è rappresentata da un solo consigliere, questi deve essere presente in tutte le commissioni costituite (Tar Lombardia, Brescia, 4/7/1992, n. 796, Tar Lombardia Milano, 3/5/1996, n. 567), assicurando una composizione delle commissioni proporzionata all'entità di ciascun gruppo consiliare. Nel caso di specie, se lo statuto, nel disciplinare le commissioni, stabilisce che queste debbano essere costituite con criterio proporzionale e il regolamento comu-

nale fissa la determinazione numerica dei commissari, demanda ai gruppi consiliari la designazione dei consiglieri incaricati di far parte delle commissioni consiliari in rappresentanza dei singoli gruppi - in modo da garantire adeguata rappresentanza a ciascuno di essi - e stabilisce il diritto di ogni consigliere a far parte di almeno una commissione, ne consegue che gli eventuali mutamenti in corso di consiliatura nel rapporto tra maggioranza e minoranza consiliare, ovvero nella consistenza numerica dei gruppi, dovrebbero implicare una revisione, a cura del consiglio comunale, degli assetti preesistenti nelle commissioni consiliari, al fine di ripristinare il rispetto dei criteri a cui le stesse devono essere conformate. In tale prospettiva, l'ipotesi del distacco di uno o più consiglieri dal gruppo di appartenenza originaria per aderire o formare altro gruppo, va

inquadrata nell'ambito di un riequilibrio generale degli assetti presenti nelle commissioni, e non già di mera sostituzione degli stessi. Resta rimessa all'autonomia organizzativa dell'ente locale l'individuazione, anche mediante opportune integrazioni del regolamento comunale, del meccanismo tecnico - quale voto plurimo, voto ponderato o altro - reputato maggiormente idoneo ad assicurare a ciascun commissario un peso corrispondente a quello del gruppo che rappresenta. Come rilevato nella citata sentenza del Tar Lombardia, Milano, n. 567/1996, infatti, il criterio proporzionale «è posto dal legislatore come direttiva suscettibile di svariate opzioni applicative, egualmente legittime purché coerenti con la ratio che quel principio sottende, e che consiste nell'assicurare in seno alle commissioni la maggiore rappresentatività possibile».

La manovra

Stallo sul decreto Sviluppo salta il Consiglio dei ministri

Ue irritata: "Misure urgenti". E sul nuovo Rendiconto generale è scontro - Avanzano le ipotesi di addizionale Irpef sopra i 75mila euro e di un concordato da 5 miliardi

ROMA - E' "stallo" sul decreto sviluppo: l'ipotesi che il consiglio dei ministri di oggi potesse vararlo, dopo le riunioni fiume di ieri, sembra sfumata mentre l'Ue, preoccupata, insiste: «L'Italia deve definire con urgenza il piano per la crescita», ha fatto sapere il commissario Olli Rehn. Clima instabile e scontro tra maggioranza e opposizione anche sul "caso" della bocciatura del Rendiconto generale dello Stato. Ieri il Senato ha approvato la nuova versione del documento consuntivo del 2010 che apre la strada all'assestamento di bilancio 2011 e alla Finanziaria 2012, ma la vicenda avviene tra le polemiche. Ora il Rendiconto passa alla Camera dove dovrà pronunciarsi il presidente Fini. «Si è trattato di una furbata del governo, per vendere alla Camera come

nuovo un provvedimento già bocciato: perché il testo del Rendiconto riproposto è «identico», come è scritto in un documento del ministero dell'Economia e come ha detto la Corte dei Conti. La novità del Rendiconto approvato è indimostrabile: il Senato ha approvato un testo che aveva già approvato», ha tuonato Luigi Zanda, vicepresidente del gruppo Pd al Senato che auspica, ora che il testo passa alla Camera, un nuovo esame da parte della Giunta per il regolamento per verificare se il Rendiconto, già bocciato, possa essere nuovamente esaminato dall'assemblea di Montecitorio prima che siano passati i sei mesi previsti. Mentre la legge di Stabilità (ex Finanziaria) arriva al Palazzo Madama, continua il braccio di ferro tra il ministro dell'Economia Tremonti, schierato sul "co-

sto zero" e gli altri ministri. I ripetuti "nyet" del Tesoro ieri hanno provocato una serie di bordate dal fronte anti-tremontista: in prima linea Guido Crosetto secondo il quale il ministro dell'Economia "è l'unico italiano che non vuole il decreto sviluppo". E lo stesso Fini ha detto ieri che il "governo non ha fatto nulla per lo sviluppo e la crescita". Sempre all'attacco la Confindustria: «Servono grandi riforme, per il momento non le vediamo», ha detto la Marcegaglia. Il dibattito intorno alle misure comunque non si arresta. Trova conferme l'ipotesi, sulla quale si lavora al Tesoro, di una sorta di contributo sui redditi più alti con l'aumento dal 43 al 43,5 per cento dell'aliquota dello scaglione sopra i 75 mila euro. Secondo una simulazione della Cgia di Mestre, un contri-

bute con un reddito da 80 mila euro si troverebbe un aggravio fiscale annuo di 25 euro. Per coloro che invece dichiarano un reddito da 100 mila euro, l'Irpef aggiuntiva sarebbe pari a 125 euro. Chiaramente, man mano che sale il reddito, aumenterebbe anche il carico dell'imposta da versare all'erario. Per un reddito da 150 mila euro, l'incremento di imposta sarebbe di 375 euro l'anno, per un reddito da 300 mila, invece, l'aumento della tassazione si attesterebbe sui 1.125 euro. Non si ferma neanche l'idea del concordato di massa, sponsorizzato dalla coppia Crosetto-Leo, che raccoglierebbe 5 miliardi con una raffica di accertamenti e di lettere di adesione sul modello "prendere o lasciare".

Roberto Petrini

Il dossier

Dai canali ostruiti all'asfalto dissestato la capitale ostaggio delle sue inefficienze

Manca il piano anti-maltempo. "Tropo facile provocare la paralisi"

ROMA - Un tombino che si solleva come il tappo di una pentola a pressione, nel piazzale della stazione Anagnina, Roma sud, mentre la città si allaga. È questa l'immagine, registrata in un video amatoriale, che spiega perché Roma è affogata sotto il nubifragio, paralizzando il traffico e i mezzi pubblici. Il sistema idraulico di raccolta dell'acqua piovana è collassato, le caditoie pluviali forse intasate da foglie e terriccio non sono riuscite a drenare l'acqua nelle fogne. Strade, sottopassi e alcune stazioni della metropolitana si sono allagate, col risultato appunto di aumentare la pressione nei canali sotto ai tombini e quella degli automobilisti bloccati per ore in auto. E sarà stato pure «un evento straordinario che non si verificava dal 1953», come si è affrettato a spiegare il sindaco Aleman-

no, ma non è la prima volta che tutta Roma si blocca causa pioggia. Anche per acquazzoni meno potenti. Cos'è che non funziona? Per drenare l'acqua piovana ci sono 400 mila caditoie, sparse lungo le strade e le piazze. Caditoie che hanno bisogno di essere costantemente tenute pulite, altrimenti si intasano. La competenza della manutenzione dell'85% dei canaletti di scolo è a carico dei 19 municipi. Ai quali però Alemanno ha tagliato i fondi. «Nel mio territorio ci sono 300 chilometri di strada - spiega ad esempio Andrea Catarci, presidente dell'undicesimo municipio - il comune per la manutenzione ci dà 800 mila euro, ce ne servirebbero almeno il doppio. È chiaro che non abbiamo potuto fare gli interventi necessari». Per il restante 15 % delle caditoie,

di competenza dell'amministrazione centrale, il Campidoglio ha stanziato appena 3 milioni di euro. Negli ultimi sei mesi ne sono state pulite appena 16 mila «Per lo spurgo di tutto il sistema romano - ammette Maurizio Viola del Dipartimento Lavori pubblici - servirebbero decine di milioni». Ne servirebbero molti di più per mettere in sicurezza gli edifici scolastici. In diverse scuole romane ci sono stati cedimenti dei soffitti, mura sgretolate e aule allagate. Fanno parte di quel 41 per cento di istituti laziali fatiscenti, denunciati da Legambiente: 1329 edifici a rischio su un totale di 3190, il 53 per cento dei quali ha più di 35 anni. Ad andare in tilt anche le due linee della metropolitana. Due i motivi. L'acqua che è penetrata nelle stazioni dagli ingressi sulle strade (e per la quale

non è previsto un sistema di scolo sufficiente) e quella che è piovuta dai soffitti. «Alcune infiltrazioni - spiegano all'Atac - potrebbero essere dovute allo strato di asfalto sovrastante troppo sottile». C'è poi l'edificazione selvaggia. Il 26% della superficie del comune, secondo una stima dell'Ispira (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) è reso impermeabile dal cemento e non assorbe. «In tutto il quadrante sud della città - spiega Angelo Bonelli, dei Verdi - da Ostia all'Infernetto, pur di costruire è stato stravolto il sistema di bonifica creato negli anni Trenta». E nonostante i frequenti allagamenti Roma non ha ancora adottato un piano di emergenza che preveda una viabilità alternativa.

Fabio Tonacci

LAMEZIA TERME**Lavoro, finora investiti 85 milioni di euro**

Il governatore Scopelliti e l'assessore Stillitani hanno presentato le borse lavoro per 3.150 giovani disoccupati e svantaggiati

LAMEZIA TERME - se per creare sviluppo. L'ha detto chiaramente Giuseppe Scopelliti: «Sosteniamo che è inutile appesantire la macchina burocratica, bisogna invece investire nelle aziende che sono il volano dello sviluppo, anche se il momento è difficile». Poi se la prende con i media: «Non ci sono grandi notizie senza avvisi di garanzia o un morto. Ma noi vogliamo accendere una speranza nei calabresi e creare un effetto moltiplicatore. Se ci facciamo prendere dalla rassegnazione in una terra difficile come questa, è finita». I giovani precari a 900 mila lire al mese saranno 3.150, l'investimento nel progetto è di 85 milioni di euro. Ma l'assessore regionale al Welfare aggiunge altri progetti e altri posti di lavoro. Arriva a contare 4.700 posti. E bacchetta gli imprenditori calabresi che stanno utilizzando poco le possibilità offerte per la formazione dei loro dipendenti. «La richiesta è stata molto scarsa», ha sottolineato Stillitani, aggiungendo che sono rimasti 20 milioni di euro da investire. Poi parla da imprenditore: «Abbiamo il difetto di tenere poco conto la

qualificazione del personale». E annuncia che altri 200 giovani verranno assunti per formare una task-force contro il lavoro nero. Nella prossima settimana uscirà un nuovo bando per assumere altri 200 disoccupati negli asili e per dare lavoro alle badanti. Poi un altro appunto che ha funzionato da avvertimento: «C'è chi ha lamentato che a qualche giovane prima d'essere assunto è stato chiesto di firmare preventivamente la lettera di licenziamento per utilizzarla dopo avere intascato gli incentivi regionali. Questo è un reato penale. Un'estorsione. Noi vogliamo tutelare i giovani disoccupati». Mimmo Praticò presidente del Coni calabrese ha invece sottolineato l'importanza di aver assegnato le borse lavoro anche alle associazioni sportive che «si prodigano ogni in tutta la regione per promuovere la cultura dello sport fra i giovani, una missione che troppo spesso in Calabria viene sottovalutata o addirittura dimenticata». Critica la Cgil sull'iniziativa. «Dalla Regione ci si sarebbe attesi delle risposte concrete, strategiche, inno-

vative per creare occupazione, e non certo una borsa lavoro, un sistema che crea inevitabilmente sacche di precariato. Lo chiarisce bene l'avviso pubblico, lo status di chi viene assunto: non costituisce rapporto di lavoro per i borsisti», dichiarano Claudia Carlino e Sergio Genco della segreteria regionale Cgil. «Diciamo no con forza a questo modo di fare politica, di amministrare e di utilizzare le risorse pubbliche. Ritene al contrario urgente e non più rinviabile investire sulla qualità dell'occupazione. Il lavoro cioè con diritti e tutele, stabile, duraturo, che non condizioni i giovani e li tolga dal ricatto della ndrangheta. I borsisti per nov mesi saranno precari e poi non si sa. Ancora una volta, ci dispiace dirlo, si gioca con il lavoro, creando ulteriori sacche di instabilità e precarietà, senza immaginare progetti capaci di dare futuro a una generazione. Si creano slogan, si fa propaganda e non si risolvono i problemi strutturalmente».

Vinicio Leonetti